

PREVENZIONE E PRESA A CARICO

Terza età, l'ombra della violenza

Istituito un centro di competenza nazionale per combattere gli abusi sugli anziani

di Cristina Pinho

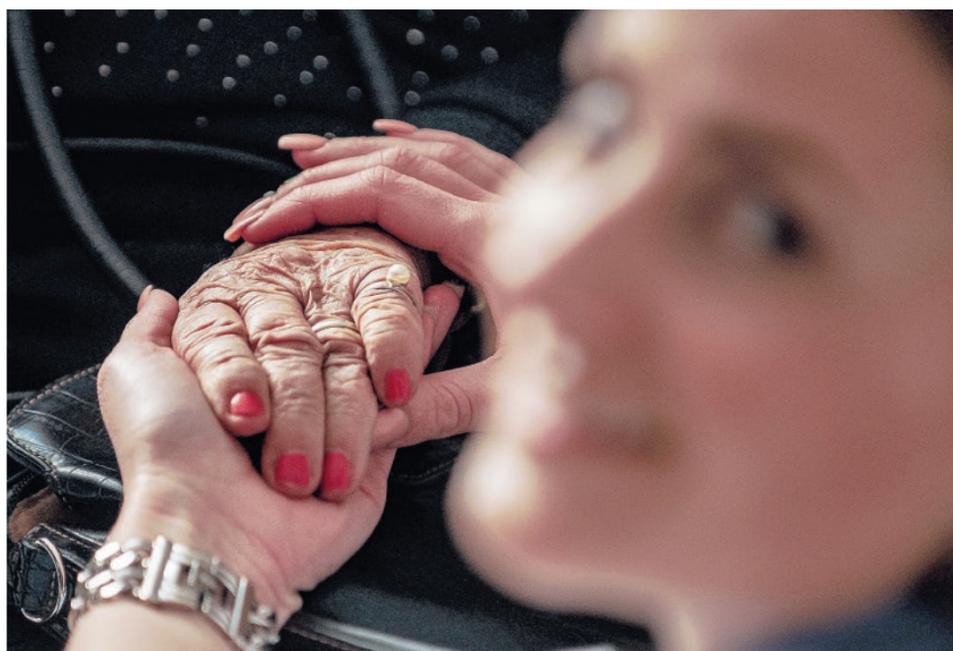
È un fenomeno dalle proporzioni considerevoli ma perlopiù relegato nell'ombra, quello della violenza contro le persone anziane. In Svizzera si stima che i casi di maltrattamento verso questa categoria della società ammontino a oltre 300mila all'anno. Per far luce sulla questione e alzare un argine protettivo è stato costituito un centro di competenza nazionale denominato 'Vecchiaia senza violenza' che riunisce le tre organizzazioni indipendenti Pro Senectute Ticino e Moesano, alter ego Svizzera romanda e l'Unabhängige Beschwerdestelle für das Alter Uba. Non sempre si tratta di maltrattamenti intenzionali, può anzi capitare che i propositi siano buoni ma che si abbia, per esempio, un eccesso di cure o di stimoli. «Il più delle volte sono azioni che hanno a che fare con la trascuratezza, la mancanza di attenzione o la violazione di alcuni diritti come l'autodeterminazione della persona anziana - spiega la psicoterapeuta **Francesca Ravera**, membro del comitato direttivo del neonato centro di competenza e attiva in Pro Senectute -. Penso ad esempio alla mancanza di rispetto per i ritmi, gli orari, i bisogni della persona anziana o a quelle situazioni in cui si sovraddetermina cosa sia giusto o sbagliato». Prevaricazioni che solitamente vengono sottostimate e non destano scalpore ma che arrecano un danno alla qualità di vita di chi le subisce. Il ventaglio poi si apre fino a veri e propri abusi che hanno a che vedere con la violenza fisica, psichica

(dalla mortificazione, alle minacce, ai rimproveri), finanziaria (ad esempio la captazione di eredità), a sfondo sessuale, e con l'incuria (come alimentazione inadeguata, mancata somministrazione dei farmaci necessari).

Fattori di rischio per chi subisce e chi fa del male

Esistono persone anziane maggiormente esposte ai maltrattamenti, illustra Ravera, che elenca alcuni fattori di rischio: «L'essere soli, malati, in condizioni socioeconomiche precarie. In genere più sono gli elementi di fragilità, più il pericolo di maltrattamento aumenta anche perché la dipendenza da altri è più grande». A perpetrare violenza sono soprattutto i familiari più stretti o i professionisti che prestano assistenza, e anche da questo versante esistono degli elementi che incrementano la possibilità di incorrere in comportamenti non rispettosi della persona anziana. «Sicuramente influiscono la fatica, il sovraccarico, l'incapacità di gestire lo stress o specifici momenti situazionali. Ma anche la mancanza di conoscenza della patologia della persona. Senza contare - aggiunge Ravera - la solitudine e lo scarso riconoscimento sociale dei familiari curanti, o i problemi che possono riguardare le strutture per anziani legati alla mancanza di personale o di personale specificamente formato, o a un ricambio frequente».

La creazione di una rete a cui far capo è il tentativo messo in campo dalle tre associazioni per contrastare questa triste realtà. «Il nostro obiettivo è di proteggere le vittime e ridurre le conseguenze del maltrattamento, ma anche di agire sulle cause - spiega l'esperta -. Le situazioni che ci prefiggiamo soprattutto di intercettare con i nostri mezzi sono quelle che riguardano azioni violente non intenzionali con una presa a carico di tutto il nucleo familiare». Un approccio che intende dunque aiutare anche chi attua la violenza a prendere consapevolezza dei propri li-



In aiuto sia alle vittime che a coloro che compiono involontariamente maltrattamenti

TI-PRESS

miti e delle proprie fatiche. «A volte basta far riflettere su quali sono le conseguenze di un comportamento sul piano psicologico o emotivo della salute per immediatamente correggere i comportamenti e indicare i sostegni esistenti. Abbiamo ad esempio affrontato situazioni di famiglie stanche e stremate che non sapevano più come fare per garantire la giusta attenzione al proprio caro». L'intervento passa pure per la diffusione di una cultura del buon trattamento: «Agiamo per prevenire le diverse forme di violenza cercando di parlare del fenomeno in modo che sempre di più persone coinvolte affrontino la paura del giudizio o dello stigma che può celarsi dietro certi tipi di situazioni e comportamenti. L'appello è di farsi aiutare prima di trovarsi in una situazione di urgenza o di grande compromissione».

Già nel 2019 era stato istituito lo sportello nazionale Vecchiaia senza violenza, una linea a disposizione di vittime, parenti, terze persone e professionisti del settore che ha ricevuto finora 600 segnalazioni di presunta violenza. «Per il Ticino abbiamo dati ipotetici ma non ufficiali, il nostro osservatorio è quello di un ufficio che riceve alcune decine di chiamate all'anno. Non

tutte si tramutano in prese a carico, alcune rimangono nel quadro della consulenza, per altre forniamo una lettura della situazione». Ora con il centro di competenza si è deciso di fare un ulteriore passo riunendo le competenze tecniche ultraventennali delle tre organizzazioni. I suoi servizi andranno a integrare l'offerta esistente nell'ambito della violenza domestica e saranno parzialmente finanziati dall'Ufficio federale per l'uguaglianza fra uomo e donna Ufu. È necessario però anche un cambio di cultura che si interroghi sul ridimensionamento del riconoscimento sociale a cui vanno incontro le persone anziane. «C'è una serie di pregiudizi e stereotipi che abbassano l'autostima, riducono le capacità di scelta e di discernimento, l'autonomia degli anziani - valuta Ravera -. Quando si fanno scelte sulla base di luoghi comuni inevitabilmente non si tengono in considerazione la variabilità individuale e non si valorizza la persona nella sua interezza e complessità. Spesso quella di cui stiamo parlando è una fascia di età per cui si ritiene che abbia bisogno di poco e richieda poco. Indubbiamente è un tema urgente da affrontare, anche di fronte al crescente invecchiamento della popolazione».

LINFOMI MALIGNI

Ior e Iosi aggiorneranno la ricerca per 'il mondo'

Un articolo sul New England Journal of Medicine



La sede dello Ior a Bellinzona

TI-PRESS

Red

Prestigioso riconoscimento per lo Ior e lo Iosi nel campo della ricerca sui linfomi. Il New England Journal of Medicine, la rivista medica più importante al mondo, ha affidato al gruppo linfomi dell'Istituto oncologico di ricerca (Ior, affiliato all'Usi e membro di BIOS+) e dell'Istituto oncologico della Svizzera italiana (Iosi, Ente ospedaliero cantonale) il compito di stilare uno stato dell'arte della ricerca nell'ambito dei linfomi maligni.

Pubblicato ininterrottamente da oltre 200 anni, il New England Journal of Medicine riporta solo ricerche di altissima qualità e contenuti clinici associati per medici, docenti e ricercatori. Pubblica regolarmente anche aggiorna-

menti tematici sullo stato delle conoscenze mediche e scientifiche che diventano immediatamente il punto di riferimento per tutta la comunità medica. «Raramente il New England Journal of Medicine affida a un centro di competenza la preparazione di questi aggiornamenti e ancor più raramente lo fa con centri europei», si legge in una nota. In questa occasione invece ha chiesto un articolo sullo stato dell'arte nei linfomi (precisamente quelli della zona marginale) al gruppo che allo Iosi e Ior si occupa di linfomi maligni, coordinato dal Professor Emanuele Zucca, riconoscendo implicitamente il loro ruolo di leader nel campo. Questo aggiornamento, redatto da Francesco Bertoni, Davide Rossi ed Emanuele Zucca dello Ior e dello Iosi e professori della Facoltà di scienze

biomediche dell'Usi è pubblicato sul numero di oggi, giovedì 10 febbraio, del New England Journal of Medicine.

Il contesto

Il sistema linfatico è uno dei sistemi naturali di difesa dell'organismo contro le infezioni e contro diverse patologie. I linfomi sono tumori che si originano dal sistema linfatico e sono suddivisi in diversi tipi, ognuno con caratteristiche, aggressività, evoluzione e prognosi diverse. Tra i sottotipi più frequenti di linfomi maligni troviamo i linfomi della zona marginale, che comprendono a loro volta diversi tipi di linfomi extranodali, ovvero quelli che crescono in sedi anatomiche diverse dai linfonodi. Questo tipo di linfoma è stato oggetto di molte ricerche condotte allo Iosi e allo Ior che hanno dato un contributo fondamentale per mettere a punto quelle che oggi sono le modalità di trattamento standard di queste malattie. Perciò a Bellinzona afferiscono domande di second opinion (secondo parere) da tutto il mondo.

La classificazione per i linfomi della milza

Sempre questa settimana, vengono pubblicati su Blood, la rivista numero uno al mondo nel campo dell'ematologia, i risultati di uno studio sui linfomi primitivi splenici (che crescono cioè nella milza) condotto dall'International Extranodal Lymphoma Study Group (gruppo di ricerca internazionale con sede a Bellinzona, presieduto dal professor Franco Cavalli e diretto scientificamente dal professor Emanuele Zucca). Questo studio è stato eseguito nei laboratori del professore Davide Rossi, group leader allo Ior, e ha portato alla caratterizzazione molecolare completa di un'ampia corte di circa 400 pazienti (provenienti da 28 centri europei e americani) con una diagnosi documentata di linfoma splenico della zona marginale. Combinando test diagnostici classici, come l'immunoistochimica e la citometria con moderne analisi genomiche e molecolari, questo studio ha portato a una nuova classificazione della malattia. I dati di sopravvivenza mostrano che questa classificazione è capace di identificare sottogruppi di malattia con una diversa sopravvivenza globale. Questo studio ha anche definito alterazioni responsabili per la crescita di questi linfomi e queste alterazioni potrebbero costituire bersagli molecolari contro cui progettare nuove strategie terapeutiche, come sta già avvenendo in altri tipi di linfoma.

PIAZZA FINANZIARIA

BG Suisse si appoggerà ai servizi di Avaloq

Avaloq collaborerà con la banca privata BG Suisse, appena arrivata sul mercato svizzero, per garantire un lancio ottimale della sua piattaforma di digital banking. «La tecnologia e i servizi di Avaloq sosterranno BG Suisse nel fornire alla clientela di gestione patrimoniale servizi bancari altamente personalizzati», si legge in una nota stampa di Avaloq. BG Suisse è l'ultima arrivata nel panorama delle banche private svizzere e quest'anno la sua sede di Lugano dovrebbe ricevere l'autorizzazione formale dell'autorità di vigilanza svizzera. BG Suisse è interamente controllata da Banca Generali, una delle principali banche private italiane. La piattaforma di digital banking di BG Suisse si baserà su Avaloq Core, che sarà fornito tramite un modello 'Software as a Service' (SaaS) e fungerà da struttura portante delle transazioni e da sistema di registrazione per la banca. «L'utilizzo della piattaforma - si precisa - permetterà a BG Suisse di incrementare le operazioni in modo rapido ed efficiente». Le soluzioni di Avaloq sono progettate per automatizzare le funzioni di back-office e accrescere la standardizzazione.

L'INCONTRO

Cultura politica, conoscere per crescere

Il prossimo appuntamento nell'ambito del corso «Conoscere per crescere» è previsto per venerdì 18 febbraio 2022, alle ore 18, nell'aula magna del Liceo di Bellinzona, e si affronterà il tema «Qui décide dans nos démocraties?».

Interverrà il professor Ioannis Papadopoulos, dell'Università di Losanna, stimolato dalle riflessioni e dalle domande di Nicola Pini, presidente del Gran Consiglio.

La serata è rivolta ai corsisti come pure a tutte le persone interessate al tema (informazioni a info@conoscerepercrescere.ch).

S'invitano gli interessati a partecipare ad attenersi alle disposizioni sanitarie in vigore il giorno della conferenza.